

Anno III - Numero 4 - Dicembre 2005

Periodico Casa dello Studente - Agrario "M. di Sangro" - Geometri "L.B.Alberti" - San Severo

Buon Natale e Felice anno a tutti



Caro Babbo Natale

Noi promettiamo di esser più buoni e studiosi, da parte tua vorremmo che come regalo facessi in modo che per l'anno nuovo fosse conclusa la costruzione della nuova Casa dello Studente.

N. B. Nel caso tale compito sia troppo gravoso per te, fatti aiutare dalla Befana!

*Grazie
I convittori*



Sommario: *Intervista al Preside – Manifestazione di fine anno – I Maestri del Lavoro e il nostro Istituto – Elezioni – Anche quest'anno siamo in attività – Una testimonianza di altruismo – Riflettendo un po': Aiutiamoci a star bene – Il mondo dei videogiochi è fantastico ma.. - La Befana vien di notte... - Alla scoperta del territorio: Serracapriola – Notiziario - Mestieri di una volta: il carrettiere – Sono ancora a ... cavallo – Vignette in libertà.*



Intervista al Preside

Il Dirigente Scolastico, prof. dott. Ettore V. Basso per soddisfare la nostra richiesta di un'intervista, ci fissa un appuntamento per il primo pomeriggio di venerdì 2 dicembre.

Alle ore 16.00 ci riceve nel suo ufficio.

Per farci superare un nostro iniziale imbarazzo al preside sono sufficienti dei convenevoli e qualche battuta, quindi, in un'atmosfera particolarmente cordiale, si appresta a rispondere alle nostre domande.

* Signor Preside, il nostro istituto porta il nome del principe di San Severo, Michele di Sangro, il quale, assieme alla sua compagna, la nobildonna Elisa Croghan, circa un secolo fa ha dato un concreto contributo al riscatto sociale e culturale della popolazione del nostro territorio.

Tuttavia, oggi, forse anche a causa delle profonde trasformazioni cui è soggetta la

nostra intera civiltà, vediamo che le nuove generazioni perseguono ormai valori diversi e diversi obiettivi e pertanto la scelta di affrontare un indirizzo di studi agrari registra un calo sensibile nel loro interesse.

Date queste premesse volevamo la sua opinione in merito e cosa vorrebbe trasmetterci per caldeggiare e rafforzare una scelta di studi e, per certi versi, di vita?

Preside: Rilevo, con piacere, già dall'articolazione della domanda una conoscenza della nostra storia locale e dell'impegno concreto assunto da personaggi di rilievo fra i quali spicca il Principe di San Severo e la sua compagna E. Croghan, infatti lo stesso Istituto trae origine proprio dalla loro lungimirante visione educativa e formativa tesa a dare una solida base ed una diffusa ricchezza culturale, sociale ed economica alla nostra amata terra. E' sul percorso tracciato da questi benemeriti che, sin dal 1967, come docente di questo Istituto ed in seguito, dagli inizi anni '90, come Dirigente, prima in Toscana all'IPSA "L. Fantoni" (MS) e dal 1993-94 presso l'ITAS Di



Appello

agli alunni delle classi terze medie e loro famiglie

Il pianeta sta manifestando sempre più lo stato di sofferenza per l'impropria gestione del territorio.

Se vuoi

puoi partecipare anche tu alla conservazione delle risorse naturali

iscrivendoti

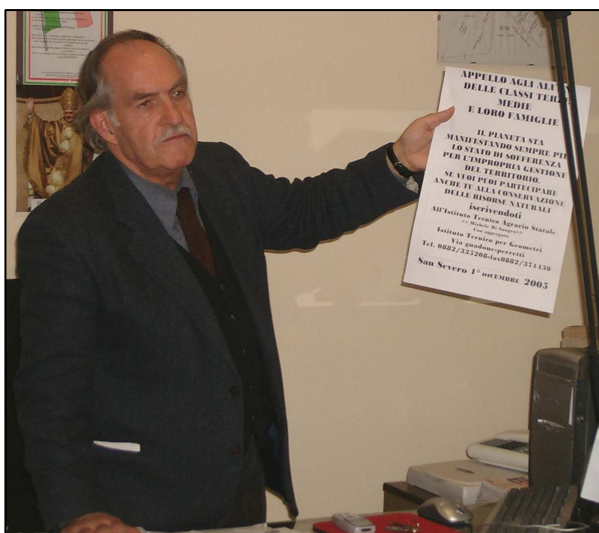
all'istituto Tecnico Agrario Statale per affrontare studi

rivolti all'economia agricola e urbana, a protezione dell'ambiente e territorio

Il Dirigente Scolastico
Prof. dott. Ettore V. Basso

San Severo, 1° dicembre 2005

Sangro, ho impostato la mia funzione partecipando la volontà testamentaria della nobildonna Elisa, in rispetto del consorte Michele. A riguardo veniva conferito al nostro Comune il patrimonio fondiario in contrada "Santa Giusta" e "Torretta Zamarra". Da qui la nascita dell'Azienda Agraria in uno alla Scuola. Per tornare alla vostra domanda il messaggio che vorrei dare è che le nuove generazioni rivalutino le loro proprie radici e la propria cultura incamminandosi verso un percorso volto alla conservazione del patrimonio naturale e ad un migliore e diverso utilizzo delle risorse disponibili sul nostro pianeta: attori e progettisti di un mondo eco-sostenibile, non soggetti passivi di un dissesto che sembra inarrestabile.



Tutto ciò lo manifesto con un appello rivolto sia ai giovani che alle loro famiglie.

*** Un'ulteriore peculiarità del nostro Istituto è quella di essere l'unico Istituto Tecnico Agrario della provincia ad avere la possibilità di ospitare allievi che provengono da tutta la provincia, dal Gargano al sub-Appennino, ed anche oltre, visto che dispone di una Casa dello Studente (già Convitto).**

Tuttavia molti ritengono che strutture di questo tipo abbiano ormai fatto la loro epoca lei cosa ne pensa in merito?

Presidente: Un'opinione senza dubbio errata, se si pensa che tale struttura non assolve solo a compiti logistici, vale a dire alloggio e vitto, la qual cosa pur aveva la sua ragione d'essere in altri momenti storici.

No, il suo obiettivo è quello di essere un'ulteriore fucina formativa per i giovani che sono ospitati al suo interno favorendo adeguatamente il loro processo di crescita civile, culturale e di socializzazione. Tutto questo lo si raggiunge con il supporto, nell'arco delle 24 ore, di qualificati docenti-istitutori che operano sia nell'ambito educativo che in quello didattico.

*** A proposito, Sig. Preside, cosa ci può dire della nuova Casa dello Studente visto che ormai l'attuale struttura risulta per certi versi inadeguata alla luce delle nuove esigenze?**

Presidente: In effetti, questo comparto già il prossimo gennaio avrebbe dovuto avere la sua nuova sede, purtroppo come spesso accade imprevisti di natura diversa hanno prodotto dei ritardi. Tuttavia, in base a recentissime informazioni ricevute dallo stesso Direttore dei lavori, non dovrebbero esserci grosse ripercussioni visto che si prevede la consegna della nuova struttura con l'inizio del prossimo anno scolastico.

*** Tra le varie attività che svolgiamo nella Casa dello Studente, abbiamo anche il piacere di redigere un giornale interno, che viene pubblicato di solito due volte l'anno. Cosa ne pensa di questa iniziativa? Le piace l'impostazione che abbiamo dato a questa nostra pubblicazione? E delle nostre rubriche cosa ne pensa? Ne consiglierebbe delle altre?**

Presidente: Una lodevole iniziativa, anche se bisognerebbe portare le pubblicazioni da 2 a 4 l'anno. Inoltre sarebbe interessante soffermarsi anche sulla storia e sull'economia dei nostri luoghi che oltre a proiettarsi attualmente anche verso il settore turistico, restano pur sempre legati ad una marcata vocazione agricola.

Alle ore 17.30 ringraziamo e salutiamo; mentre varchiamo la porta del suo ufficio l'immagine che ci accompagna è quella di un Preside che si rituffa nelle sue carte.

E allora buon lavoro Preside Basso!

Manifestazione di fine anno scolastico presso la Casa dello Studente

Il 26 maggio 2005 nella Sala delle Attività Ricreative della Casa dello Studente si è svolto, come previsto nel piano delle attività per l'anno scolastico 2004-05, il 2° Pomeriggio Musicale. Tale evento ha fatto da cornice ad una più ampia manifestazione che ha voluto chiudere un anno scolastico denso di eventi e per salutare i parenti, gli amici, il personale della scuola, con l'augurio a tutti di buone vacanze.



In apertura il coordinatore G. Marolla ha ringraziato gli intervenuti ed in particolare le famiglie dei giovani convittori che, superando il disagio della distanza, hanno voluto far sentire la loro presenza in tale occasione. Marolla ha ripercorso, sinteticamente, le tappe essenziali delle attività convittuali. In primo piano ha evidenziato l'impegno di tutti gli istitutori che hanno svolto un'intensa azione di assistenza e sostegno nell'attività di studio pomeridiano secondo una ripartizione per area: Pacilli (area umanistica) - Rispoli e Marolla (area scientifica) - Calabrese (area linguistica) - D'Antuono (area tecnico-scientifica).

Per le attività formative e culturali è stato fatto riferimento alla partecipazione dei convittori al *Seminario sull'insediamento dei giovani agricoltori*, tenutosi presso l'Auditorium del Teatro Comunale di San Severo, alla visita alla *56ª Fiera dell'Agricoltura e Zootecnia di Foggia*, allo stage presso l'*Azienda Capobianco* a Castelluccio dei Sauri e, per finire, alla partecipazione al Progetto David Cinema Giovani

di 7 convittori che come giurati hanno assistito, durante l'anno, alla proiezione di oltre 20 film presso il cinema Cicolella. Il coordinatore ha voluto sottolineare che un giusto spazio è stato riservato all'attività ricreativa con il torneo di biliardino e allo sport con l'attività calcistica svoltasi presso il campo da calcio dell'Istituto sotto la guida dell'ist. Calabrese. Una menzione particolare è stata fatta per l'impegno profuso dalla squadra di basket della Casa dello Studente che, dopo una breve ma intensa serie di allenamenti, è riuscita a vincere il Torneo interconvittuale svoltosi a Vieste nel mese di aprile.

Al termine la parola è passata all'istitutore Rispoli il referente del progetto musicale. Questi, prima di dare inizio alla parte musicale ha voluto ringraziare suo figlio, il maestro Tommaso Rispoli, che ha tenuto da gennaio a maggio un corso di chitarra presso il laboratorio musicale della Casa dello Studente. Il



pomeriggio musicale ha preso il via con Tommaso Rispoli, sassofono soprano, che ha proposto *"La vita è bella"*, accompagnato alla tastiera dal cugino Maurizio.

E' stata, poi, la volta del convittore Primiano Mattei, sassofono contralto. Nonostante la visibile emozione il giovane Primiano ha saputo deliziare i presenti eseguendo ben tre brani: *"Il Padrino"* di N. Rota, *"Yesterday"* di J. Lennon e *"May Way"* di F. Sinatra. Alla tastiera un accompagnatore d'eccezione: un altro insigne rappresentante della famiglia Rispoli il prof.

Attilio che ci ha onorato della sua presenza e



partecipazione.

Maurizio Rispoli al sassofono contralto ha eseguito "La pantera rosa" e "Immagine" e a seguire il fratello, il maestro Tommaso, ha



mirabilmente eseguito alla chitarra lo "Studio n. 11" di Villa-Lobos e "Fantasia" di A. Mudarra.

A conclusione della parte musicale della serata il convittore Generoso Rignanese ci ha fatto ascoltare, alla chitarra, "Giochi proibiti". La sua esibizione è stata presentata dal suo insegnante di corso, il maestro Tommaso Rispoli, che ha voluto lodare l'impegno e i risultati estremamente positivi raggiunti dallo stesso Rignanese.

Dopo la presentazione al Dirigente Scolastico del numero di fine anno del giornalino "Il Mosaico" da parte del Coordinatore, lo stesso Dirigente, il dr. Ettore V. Basso, ha voluto



rivolgere un breve discorso ai presenti. Oltre all'apprezzamento rivolto ai collaboratori del giornale per l'impegno e la costanza profusi

nella redazione del periodico ha commentato i momenti essenziali che hanno caratterizzato, quest'anno, la vita scolastica e conviviale di noi ospiti della Casa dello Studente, e in conclusione un plauso particolare lo ha rivolto alla squadra di basket, per la vittoria al torneo di Vieste, e al convittore Rignanese che, partecipando al 17° Concorso di Montecastrilli con l'elaborato "Aspetti storici ed evoluzione dell'allevamento del cavallo", si è aggiudicato il quarto posto.

Il momento più atteso è stato quello in cui si è proceduto alla proclamazione del "Convittore



dell'anno". Il personale educativo nel Collegio del 18 maggio ha eletto, all'unanimità, convittore dell'anno Generoso Rignanese con la motivazione "in quanto si è distinto, nell'anno scolastico 2004-05, per comportamento corretto, assiduità nello studio pomeridiano e partecipazione alle varie attività formative, ricreative e sportive svolte".

Il Dirigente Scolastico quando chiama il convittore Generoso Rignanese alla cattedra per consegnargli il diploma di merito un fragoroso applauso rimbomba nella sala a sottolineare l'approvazione dei presenti per il meritato riconoscimento.

Successivamente si passa alla consegna di altri attestati di merito ai componenti la squadra di basket e ai convittori che si sono esibiti in questo pomeriggio musicale e alla distribuzione a tutti i presenti del numero di maggio de "Il Mosaico". A conclusione della manifestazione tutti gli intervenuti si sono accomodati nella sala mensa dove i cuochi e il personale di cucina della Casa dello Studente avevano approntato un ricco buffet.

Achille De Paola



La Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia premia il nostro Istituto

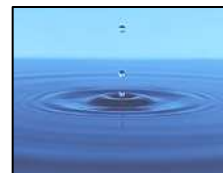
Nei vari vertici e conferenze internazionali si è convenuto che l'obiettivo comune a cui tutti i popoli devono tendere, è rappresentato da "una crescita economica indirizzata ad uno sviluppo sostenibile", per raggiungere il quale si è registrato un generale consenso sulla necessità che si deve garantire prioritariamente un "corretto rapporto tra crescita economica e tutela del territorio", quindi delle due sue risorse naturali "suolo e acqua", elementi determinanti la sostenibilità dello sviluppo. Per quanto riguarda l'acqua è incontestabile che sia una preziosa risorsa indispensabile per la vita degli uomini, per le attività produttive e per gli ecosistemi: la disponibilità di risorse idriche, condiziona, quindi, decisamente lo sviluppo economico e sociale di ogni Paese.

Tale necessità presenta problemi complessi e variamente articolati nel nostro Paese, ormai ciclicamente affetto da una diffusa siccità, e nel quale temi centrali della politica territoriale sono rappresentati dall'approvvigionamento, dall'utilizzazione e dalla tutela delle acque. Più volte in sede politica, parlamentare e scientifica si è evidenziato che, in Italia, lo



sviluppo dell'agricoltura più di ogni altro settore economico è condizionato dalla disponibilità di acqua, che rappresenta risorsa strategica e costituisce uno dei fondamentali fattori di produzione non solo per le quantità ma soprattutto con riguardo specifico ai livelli qualitativi che devono caratterizzare la moderna agricoltura. Il problema delle acque ha più volte costituito oggetto di particolare attenzione anche da parte della FAO. Nella recente giornata mondiale dell'alimentazione è stata posta in rilievo la rilevanza dell'irrigazione e la necessità di incrementarne

l'efficienza per ottenere un raccolto maggiore a parità di volumi di acqua utilizzati. Tale obiettivo costituisce per la FAO una delle più importanti priorità allo scopo di conseguire maggiore sicurezza sia nell'approvvigionamento idrico sia nella disponibilità di risorse alimentari. Va ricordato, a proposito, che già nella giornata mondiale dell'alimentazione, svoltasi a Roma presso la FAO il 14 ottobre 1994 con il tema "*Acqua fonte di vita*", 140 Paesi riuniti ebbero a dibattere lo stesso problema, la scarsità delle risorse idriche come freno allo sviluppo agricolo, rilevando che per molti paesi del mondo l'irrigazione resta il principale se non l'unico strumento per risolvere i problemi dello sviluppo: i bisogni alimentari e l'irrigazione sono strettamente connessi tra loro.



La Federazione dei Maestri del Lavoro d'Italia ha promosso una serie di incontri con docenti ed alunni del nostro Istituto proprio su queste problematiche e sulle strategie da attuare per un corretto utilizzo della limitata risorsa acqua. A conclusione gli stessi alunni hanno presentato degli elaborati sul tema trattato.

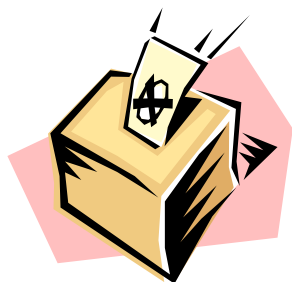
Nel pomeriggio del 1° giugno si è svolta la consegna degli attestati di merito agli alunni che hanno dimostrato notevole competenza nella realizzazione dei suddetti elaborati.

Alla presenza del Dirigente Scolastico dr. E. V. Basso, il console dr. Lucio Romice ed il Vice Console dr. Michele Villani, hanno consegnato, a nome del Consolato Provinciale di Foggia, una targa all'Istituto e medaglie ai docenti Luigi Ferrara, Gerardo Marolla e Giuseppe Calabrese nonché agli alunni che, come si è appena detto, si sono distinti nella trattazione del tema.

La Federazione, ente morale dal 1956, opera per diffondere nelle nuove generazioni il valore morale dei Maestri del Lavoro, riconosciuti benemeriti della società italiana. Di tale testimonianza è stato destinatario, quest'anno, l'Istituto Tecnico Agrario Statale "M. Di Sangro" che, per contenuti disciplinari, è rivolto alla diffusione delle norme tecniche e legali che regolano la conservazione delle risorse naturali.

Primiano Mattei

ELEZIONI



Si sono svolte, nelle giornate di domenica 13 novembre e lunedì 14 novembre 2005, le votazioni per eleggere i nuovi rappresentanti le varie componenti

della scuola, personale ata, docenti, genitori ed alunni, nei vari organi di Istituto.

Quando si parla di **organi collegiali della scuola** il pensiero, spesso, corre subito agli aspetti gestionali o burocratici o di funzionamento: i bilanci, i regolamenti, i preventivi di spesa per l'acquisto di materiale didattico; se questi aspetti della gestione sono essenziali per dare concretezza alla vita quotidiana dell'Istituto è anche vero che la partecipazione alla vita e ai problemi della scuola deve essere più ampia e consapevole.

Con particolare riferimento agli alunni e soprattutto ai genitori sarebbe opportuno che sia viva e forte la volontà di impegnarsi sulla base delle proprie disponibilità di tempo e di energie per lavorare insieme, per confrontarsi sulle proprie esperienze e convinzioni educative e sulle aspettative nei riguardi della scuola, per far sì che la scuola continui sempre a promuovere capacità e cultura, a trasmettere abilità e conoscenze a tutti i ragazzi, attraverso mezzi e metodi sempre nuovi e adeguati alla realtà di una società in continua trasformazione.

Comunichiamo i nominativi degli eletti.

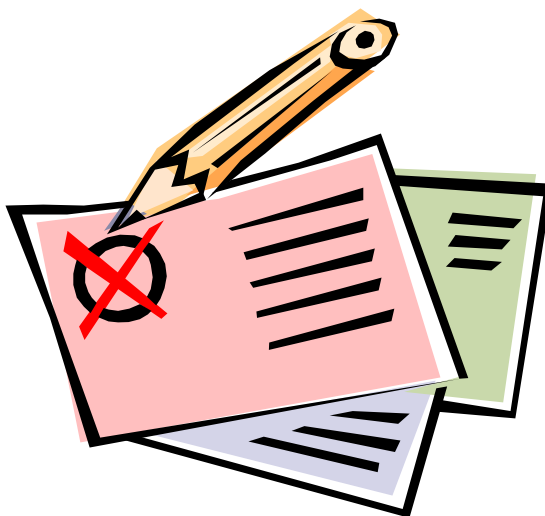
Nel **Consiglio di Istituto** i docenti G. Marolla, U. Fiore, L. Ciliberti, L. Ferrara, N. Russi e T. Palmieri, il collaboratore scolastico M. Quaranta, i genitori S. Mattei, A. Di Carlo e M. Ciavarella, gli alunni M. Priore, V. Vigilante e A. Perrone.

Per la sezione Agraria, nei **Consigli di classe** gli alunni De Angelis B. (1^a A), Ferrero A. (2^a A), Infante F. (3^a A), Villani L. (3^a B), Calabretta C. (4^a A), Costantino A. (4^a B), Capobianco G. (5^a B) i genitori Fratello e Normando (1^a A), Marinelli e Piccolantonio (2^a A), Lancialonga (3^a A), Manduzio (5^a B).

Per la sezione Geometri, nei **Consigli di classe** gli alunni Bonapitacola M. (1^a A), D'Aries R. (2^a A), Piscone P. (3^a A), Florio A. (4^a A), Recchiuto A. (5^a A), Potena S. (1^a B), Cassinese M. (2^a B), Moscaritolo M. (3^a B) Modola V. (4^a B), Cassone G. (5^a B), i genitori Ciavarella (1^a A e 3^a B), Mirica Lombardi (2^a A)

Per la **Consulta Provinciale** gli alunni Pistillo P. (ITG) e Colio G. (ITG)

Complimenti a tutti e auguri di buon lavoro, in particolar modo al nostro amico convittore Alessandro Ferrero che è il nuovo rappresentante di Istituto, sez. Agraria.



Allo scopo di favorire una maggiore consapevolezza e partecipazione alla vita convittuale, un dialogo costruttivo con le figure istituzionali quali il Dirigente Scolastico, il Coordinatore e il Collegio del personale educativo, la

promozione di iniziative di più ampio respiro che possano coinvolgere altri Convitti della provincia di Foggia, si sono tenute, mercoledì 7 dicembre, le elezioni dei rappresentanti della **Consulta della Casa dello Studente**.

In base ai risultati delle votazioni, la composizione della Consulta sarà la seguente: il Comitato di Presidenza con Girolamo Del Conte, presidente, Antonio Facenna e Achille De Paola, vicepresidenti, i tre Consiglieri Antonio Tavaglione, Generoso Rignanese e Luigi Giordano.

Buon lavoro a tutti!

Antonio Facenna



Anche quest'anno l'Istituto ha dato il via ad una serie di attività volte ad arricchire il bagaglio culturale e formativo dei propri studenti. Ne citiamo alcune tra le più significative:

1) il "Laboratorio storico cinematografico" per



educare alla lettura critica del linguaggio audiovisivo, curato dai docenti O. Iarocci e M. Fiore;

2) il "Progetto lingue" con l'intento di favorire l'interscambio culturale

e linguistico con altri paesi dell'Unione Europea;

3) Il Progetto "La Scuola che orienta" affidato ai docenti M. Fiore, A. Faienza, S. Mininno, G. Iafelice, L. Ferrara, G. Calabrese e G. Marolla.

4) "I pellegrini medievali in Terra di Capitanata e del Gargano" curato dai docenti



M. Fiore e O. Iarocci. Il Progetto "La Scuola che orienta" affidato ai docenti M. Fiore, A. Faienza, S. Mininno, G. Iafelice, L. Ferrara, G.

Calabrese e G. Marolla.

5) "La transumanza: aspetti storico-economici" ad opera dei docenti C. Cupaiolo e A. Muti.

6) Affidato ai prof. L. Ciliberti, L. Ferrara e A. Faienza l'attività di "Valorizzazione delle risorse territoriali" attraverso la partecipazione a diverse manifestazioni (rif. articolo "la festa dell'olio" a Serracapriola)

7) I Progetti "Educazione ambientale", "Educazione alla legalità" ad opera di vari docenti delle due sezioni, Agrario e Geometri.

8) "Conoscenze delle tecnologie agroalimentari", volto ad espandere il percorso

di apprendimento sul territorio, ad opera di vari docenti della sezione Agraria.

Per la Casa dello Studente

è stata confermata, per l'anno scolastico 2005-06, con qualche innovazione, la maggior parte delle attività progettuali attuate per l'a.s. precedente e previste dal P.O.F. Riteniamo utile illustrarle brevemente.

Il più importante ed esclusivo è il Progetto "Assistenza allo studio con gruppi studio d'area" con il quale gli istitutori, nell'intento di sopperire alle difficoltà nello svolgimento dei compiti scolastici quotidiani, svolgono un'azione di assistenza e sostegno secondo una ripartizione per area: Pacilli (area umanistica) - Rispoli e Marolla (area scientifica) - Calabrese (area linguistica) - Carugno (area tecnico-scientifica).



Per il "Progetto sportivo" l'ist. Calabrese Giuseppe, con scadenza bisettimanale, ha già iniziato quelle attività di preparazione nell'ambito calcio e basket tese allo svolgimento di tornei interni o esterni all'Istituto (es. torneo interconvittuale di basket).

Nell'ambito del Progetto "Partecipazione a giornate studio, seminari e manifestazioni a carattere formativo e culturale" sono previste delle giornate studio presso l'Azienda Facenna di Carpino e l'Azienda Rignanese di Monte Sant'Angelo.

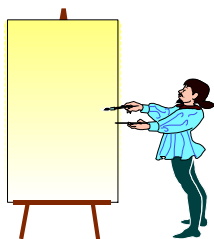
In tale occasione si prevede di utilizzare, nelle due località, il laboratorio ambientale mobile dell'Istituto per gli opportuni rilevamenti. Inoltre sono state programmate visite e/o partecipazione a eventi, mostre, manifestazioni, organizzate da Enti Locali o Associazioni.



Con il Progetto **"Musica in Convitto"** curato dall'Istituto Rispoli, continua il percorso che vuole avvicinare i ragazzi alla musica come fonte e forma di cultura; arricchire un preesistente interesse all'ascolto di brani musicali; permettere a ragazzi già esperti nell'uso di strumenti musicali di mantenerne l'esercizio e coltivare il piacere della musica. I momenti culminanti saranno dei pomeriggi musicali che si svolgeranno in concomitanza degli incontri Scuola-famiglia.



L'ist. Carugno propone a partire da gennaio due progetti: **"Cinema in Convitto"** e **"Scopri l'artista in te"**. Con il primo si vuole procedere, con scadenza settimanale, alla proiezione sullo schermo della Sala Attività Ricreative della Casa dello Studente, di un film su richiesta dei convittori, allo scopo non solo di creare un momento di svago e di divertimento ma anche per favorire lo spirito critico attraverso dibattito e la crescita culturale-conoscitiva degli stessi giovani. Con il secondo, invece, si intende dare spazio ai vari mezzi espressivi ed alle diverse tecniche, dal disegno alla pittura.



Nell'ambito delle **attività ricreative** è in via di svolgimento il 2° Torneo di biliardino sotto la guida dell'ist. Rispoli. A gennaio è in programma il 1° Torneo di biliardo e a marzo, il 2° Torneo di tennis-tavolo.



E' confermato il Progetto **"Giornale della Casa dello Studente"** a cura del Coordinatore G. Marolla, con due uscite nell'anno scolastico.

A fine gennaio, con il rinnovo del laboratorio di informatica, partiranno i due **corsi di informatica di 1° e 2° livello**, curati dall'ist. Calabrese.

L'Ist. Pacilli invece proporrà, a partire dal 15 gennaio e fino alla chiusura dell'anno scolastico, il progetto **"Il Ventesimo secolo visto attraverso le cartoline"** con l'intento, appunto, di illustrare il secolo appena trascorso attraverso le cartoline postali e quelle illustrate, attingendo da collezioni private e dalle disponibilità dei ragazzi partecipanti, utilizzando il supporto informatico per la realizzazione di un archivio digitalizzato. Chiudo questa pagina anticipando un avviso che sarà affisso alla bacheca dell'Istituto dopo le festività natalizie e che riguarda l'organizzazione di un torneo di calcio da disputarsi nei prossimi mesi di marzo e aprile 2006.

AVVISO

Si comunica che è in programma un torneo di calcetto da disputarsi nei mesi di marzo e aprile 2006, in orario pomeridiano. Coloro che volessero partecipare possono farlo iscrivendosi nelle rispettive squadre, suddivise per comparto, ITAS, ITG e Casa dello studente.; successivamente l'adesione della squadra deve pervenire alla Direzione della Casa dello Studente. Per ogni comparto non possono iscriversi più di 2 squadre. Per ritirare il regolamento e il modulo di iscrizione o per ulteriori informazioni rivolgersi al prof. Calabrese che sarà a disposizione dal lunedì al venerdì, dalle ore 15.30 alle 17.30, presso la Casa dello Studente, in via Villa Glori, n. 25.

Girolamo Del Conte e Tony Tavaglione

Una testimonianza di altruismo

Il nostro Istituto si è sempre prodigato per far sì che l'appello dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue) trovasse giusto risalto presso gli studenti. A testimonianza di quanto detto riporto alcuni passi di una lettera di ringraziamento del Presidente dell'AVIS, ing. Michele Niro, al nostro Dirigente Scolastico: *"..... A nome del ns. direttore sanitario e mio personale, in comunione con l'intero Consiglio Sezionale AVIS cittadino, ringraziamo Lei e quanti della Vs. Scuola hanno collaborato per la riuscita delle giornate di raccolta del sangue (con ottime percentuali, mai raggiunte in altri Istituti, e per averci permesso di far conoscere agli alunni la nostra Associazione e le sue finalità"*



Approfitto di questa circostanza per ricordare l'importanza della donazione di sangue. La necessità della trasfusione di sangue è un fatto quotidiano (incidenti stradali e sul lavoro, interventi chirurgici, malattie del sangue) che diventa tragico ogni volta che il sangue manca.



Il fabbisogno di sangue e di emocomponenti non si verifica solamente in presenza di condizioni o eventi eccezionali ma anche nella cura di malattie gravi quali tumori, leucemie, anemie croniche, trapianti di organi e tessuti, ecc. Il sangue, con i suoi componenti, costituisce per molti ammalati un fattore unico e insostituibile di sopravvivenza; per esempio i globuli



bianchi per la cura di leucemie, tumori, intossicazioni da farmaci; i globuli rossi per la cura di anemie, emorragie; le piastrine per malattie emorragiche; il plasma quando vi siano state grosse variazioni quantitative dovute ad ustioni, tumori del fegato, carenza dei fattori della coagulazione; i plasmaderivati fattore VIII e IX per l'emofilia A e B, le immunoglobuline aspecifiche per alcune malattie immunologiche, l'albumina su alcune patologie del fegato e dell'intestino.

Il sangue lo può donare chiunque goda di buona salute, abbia un'età compresa fra i 18 e i 65 anni e pesi almeno 50 kg.

Sono escluse dalle donazioni le persone che siano, o siano state, affette da particolari disturbi, fra cui: epatite virale, malattie veneree, affezioni vascolari o cardiache, malattie croniche renali, diabete, ulcera gastroduodenale ecc.

Il prelievo di sangue è assolutamente innocuo per il donatore e ha una durata di circa 5-8 minuti.

Il volume massimo di sangue prelevato, stabilito per legge, è uguale a 450 centimetri cubici.

Dopo il prelievo viene offerto un ristoro per reintegrare i liquidi e migliorare il comfort post-donazione.



**DONARE SANGUE
È GIUSTO**

Ad ogni donazione il donatore e il sangue prelevato vengono sottoposti ad una serie di esami.

L'intervallo minimo tra una donazione di sangue intero e l'altra è di 90 giorni.

Di norma, quindi, gli uomini possono donare sangue intero 4 volte l'anno, mentre le donne 2 volte l'anno.

Concludo sottolineando, ancora una volta, che il dono del sangue ha un obiettivo valore civico e morale; donare il sangue è un atto di sensibilità e di consapevolezza che ci farà sentire fieri di noi stessi.

Antonio Dattoli

Aiutiamoci a star bene!

Aiutiamoci a star bene!

Continuiamo, anche con questo numero, a dedicare una pagina del nostro periodico a riflettere sulle varie problematiche del mondo d'oggi. Questa volta tocca al fumo. Ovviamente non siamo né i primi e né i soli a evidenziare tale problema, tanto è vero che a tal proposito ci è piaciuto riportare una frase dello scrittore



francese, H. de Balzac, proprio a testimonianza dell'attualità del problema sin dal secolo scorso. E anche noi, come Scuola, dobbiamo offrire un piccolo contributo che non deve ridursi semplicemente nell'affiggere alle varie pareti il cartello "Vietato fumare". Sia inteso che non vogliamo (non abbiamo nemmeno le idonee competenze medico-scientifiche) sviluppare una dotta trattazione, ma qualche parola la vogliamo pur spendere.

Il fumo fa male alla salute. E questo lo sanno tutti, ormai, fumatori e non fumatori. Prima questa idea era espressa solo tramite la parola, il dialogo e gli studi scientifici. Finalmente, poi si è avuto il colpo di genio: spaventare il fumatore, terrorizzarlo, angosciarlo con scritte minacciose su entrambe le superfici del pacchetto di sigarette; frasi del tipo "Il fumo uccide", "Il fumo favorisce i tumori". Ma ancora in molti ignorano la vera pericolosità, la vera astuzia diabolica della sigaretta. L'unica arma che ti uccide lentamente, senza che te ne accorga. E molti ancora non conoscono le insidie che il fumo può portare nei diversi contesti della nostra piccola, comune vita quotidiana. Lo stesso guidare con una sigaretta in bocca, comporta un rischio che pochi sanno considerare veramente.

Al salone di Detroit, alcuni anni fa, Chrysler, Bmw e Saab avevano pensato che il posacenere fosse soltanto uno scomodo optional, e al suo posto avevano messo un drastico porta bevande. Henry Ford, il grande magnate statunitense della omonima casa automobilistica, disprezzava

fortemente il fumo, tanto che nelle sue prime macchine del portacenere non ve n'era nemmeno l'ombra.

Vietare il fumo in auto? Eccessivo forse. Ma a vedere le statistiche passate, forse non sarebbe troppo severo. Infatti basta poco per far accadere una tragedia: il fumo che va negli occhi e che procura un istante di cecità, una distrazione per far cadere la cenere, o anche il rischio di bruciarsi con la stessa sigaretta. Anni fa un uomo fu addirittura processato come omicida, poiché, tentando di recuperare la cicca caduta, provocò il ribaltamento dell'auto e la conseguente morte della moglie che gli stava accanto.

"La sigaretta è un tubicino, che ha ad una estremità una brace ed all'altra un aspirante suicida."

**Honoré de Balzac
(1799 - 1850)**



Meglio il sigaro? Neanche per sogno. Troppo grande e troppo nauseante.

La pipa? Nemmeno, cari amici fumatori! Se infatti capitasse un incidente, lo sbadato guidatore, con la pipa tra le labbra, rischierebbe di ingoiarla, sia per lo sbalzo notevole, sia per la presenza dell'airbag. Pochissimi fumatori, comunque, rinunciano al piacere della sigaretta in macchina.

Ma riflettendo più in generale, fumare accorcia la vita. I polmoni, a causa del fumo, si restringono, e di conseguenza la respirazione diviene più affannosa, e le prestazioni fisiche diminuiscono esponenzialmente. Dunque ascoltiamo i consigli del nostro medico.

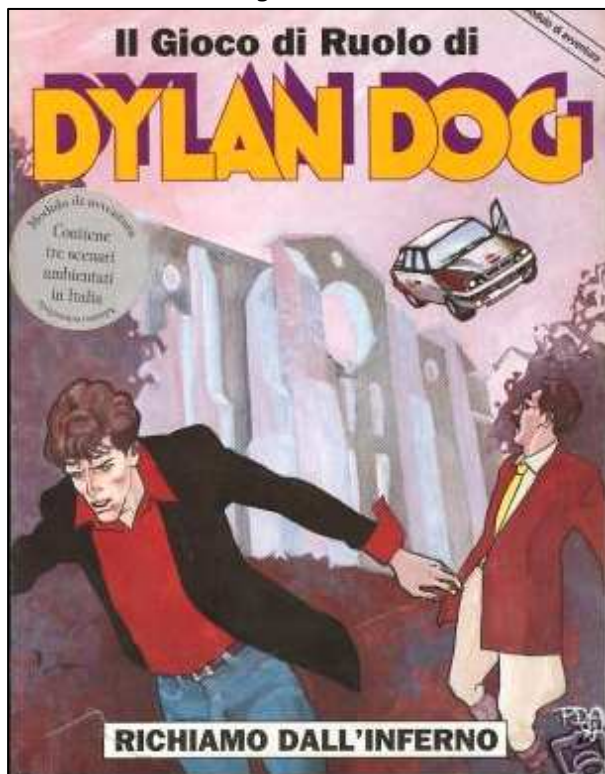
Perché rovinarci l'esistenza per uno, due o tre attimi di intenso piacere?

Perché, se ci pensi, è così facile, così semplice. Aiutiamoci a star bene!

Giuseppe Balsamo e Pasquale Scarlato

Il mondo dei videogiochi è fantastico ma....

Il mese scorso noi convittori abbiamo avuto modo di interrogare un esperto riguardo al fenomeno dei "videogiochi".



Ci è parso interessante e opportuno riportare alcune risposte ai molti interrogativi da noi posti durante la lunga conversazione avuta con lui.

"Quali sono le tipologie dei videogiochi attualmente in giro?"

Io distinguerei quattro categorie più importanti:

*gli arcade games o videogiochi di abilità e destrezza basati sulla velocità di comprensione e di reazione alla situazione del gioco; il piacere che suscitano consiste nel continuo miglioramento della propria prestazione; sono i meno stimolanti dal punto di vista cognitivo e possono risultare compulsivi;

*gli adventure games, ricchi di narrativa e interattività; offrono il piacere dell'avventura e quelli di qualità e contenuto buoni sono educativi;

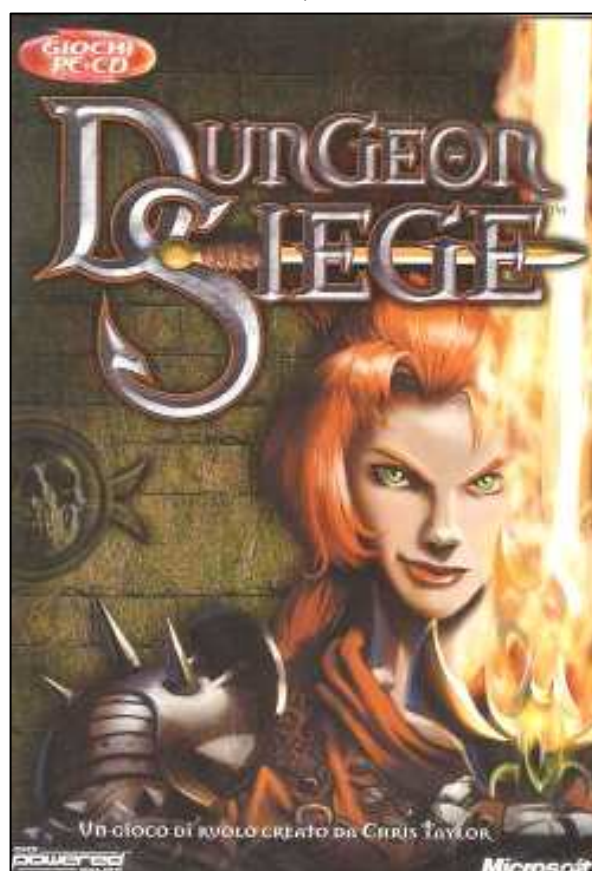
*i board games o versioni al computer dei più diffusi giochi da tavolo come dama, carte, scacchi; di solito sono preferiti di solito dagli adulti e sono i più rilassanti;

*i simulation games o giochi che immergono il giocatore in una riproduzione di situazioni reali. Il piacere è dato dalla buona esecuzione di un esercizio mentale complesso. Stimolano notevolmente le abilità cognitive.

"Perché sono così popolari i videogames?"

I videogiochi dicono contemporaneamente gioco e computer: della televisione mantengono il dinamismo uditivo e visivo e del computer fanno propria l'interattività. Del gioco, poi, conservano gli elementi tipici, cioè l'impegno, il traguardo, la casualità e la struttura narrativa. Impegno e traguardo perché ci sono regole e strategie da seguire e da scoprire per vincere; la casualità in quanto rende il gioco più reale, più apprezzato e più coinvolgente; la struttura narrativa perché *capitano fatti e si trasformano personaggi*.

Le reali cause del potere attrattivo dei



videogiochi sono almeno sei: la sfida, la curiosità, la fantasia, il controllo, la competizione e la cooperazione. Si sa che

l'interesse dei ragazzi è maggiore per impegni con crescente difficoltà e i videogiochi evitano la frustrazione di una situazione troppo banale: questo costituisce la sfida. Avviene poi, attraverso l'interazione con il videogioco, una



piacevole stimolazione della "curiosità sensoriale", non solo, ma l'insieme delle informazioni di partenza a fronte degli obiettivi previsti dal gioco stimola anche una "curiosità percettiva". Altro fattore di motivazione propria del videogioco è la fantasia che evoca immagini mentali di situazioni fisiche o sociali non realmente presenti.

La possibilità di numerose opzioni, dipendenti dalle risposte del soggetto, l'effettiva scelta tra più alternative, gli effetti potenti delle decisioni del giocatore fanno percepire una forte sensazione di *controllo*. In riferimento alla competizione, in molti videogiochi, non solo durante il gioco si vede il punteggio raggiunto ma lo si può vedere anche dopo, mediante il permanere dei risultati e dei record. Ciò soddisfa il bisogno di approvazione e di esibizione del soggetto e funge da incentivo al gioco.

"Per quanto detto allora i videogiochi non sono poi così male o sbagliato?"

Non sbagli però ci sono dei pericoli in agguato. Comincio con un'osservazione basilare: il fascino

della dinamica interattiva del gioco è notevole, il giocatore unisce l'azione fisica all'azione mentale per poter entrare in dialogo con la macchina e comunicarle le informazioni giuste perché avvenga ciò che è nella sua mente, egli si trova in una situazione di coinvolgimento totale nella vicenda del gioco e finisce nella totale confusione con il personaggio nel quale egli agisce. Non c'è disunione tra la persona fisica, la macchina e il programma: un buon giocatore deve *pensare con le dita*. L'interazione è così alla base di processi di identificazione e produce una situazione di forte concentrazione: si apre la porta alla possibilità di effetti deleteri. La concentrazione che si impiega in un videogioco risulta senz'altro maggiore di quella presente in moltissime altre situazioni: è un ambiente immaginario in cui si hanno obiettivi precisi e si è protagonisti. L'identificazione provocata dai videogiochi è diversa da quella provocata dal cinema e dalla televisione. C'è il rischio che il computer possa essere mitizzato: diventa la macchina fantastica con la quale tutto è possibile e la macchina regolatrice che rende controllabile tutto. È facile essere vittima di un processo di estraniamento dal mondo reale al quale si sostituisce un mondo fantastico meno faticoso, più bello, più prevedibile. L'infatuazione per i mondi simulati può portare a privilegiare il rapporto con la realtà rappresentata, riducendo ai minimi termini quello con la realtà vissuta. A ciò si deve aggiungere che molti giochi contengono temi violenti o perlomeno stereotipi ed elementi di precisi orientamenti culturali, spesso negativi e quasi sempre l'eroe è quello che distrugge di più. La nocività deriva inoltre dalla situazione di



stress provocata anche dalla frustrazione quando si perde, dall'immobilità, dall'eccessiva esposizione al video e dall'ambiente in cui si gioca.

"Abbiamo capito cosa possono fare i videogiochi ai ragazzi, ma c'è modo di eliminare o arginare questi effetti che oltre che dannosi, sono anche diseducativi?"

Certamente la mia esposizione ha evidenziato i problemi legati all'uso indiscriminato ed esagerato dei videogiochi però non ho difficoltà a indirizzarvi ad un loro utilizzo più formativo e meno nocivo. La scommessa è quella di sfruttare le potenzialità dei videogiochi come *ambiente* di apprendimento evitandone gli aspetti negativi. Quindi preferite i videogiochi con:

- * una buona realizzazione grafica, con colori e colonna sonora non violenti per non affaticare vista e udito;

- * una struttura non troppo banale e non troppo complicata, per sostenere un giusto interesse e non frustrare inutilmente;

- * una tematica non violenta, per evitare le relative conseguenze negative e per poter piacere anche alle ragazze;

- * la possibilità di aiuto reciproco, cioè quelli in cui i compiti vengono divisi tra due o più giocatori e si collabora giocando assieme;

- * la possibilità di un apporto personale



di fantasia a livello di costruzione e di conduzione del gioco. In questo modo si possono raggiungere notevoli scopi formativi, quali *la familiarizzazione* con una nuova tecnologia e con il suo modo di comunicare, *l'allenamento* al problem-solving, *il contatto* con modelli simulativi che abitua ad avvicinarsi ai fenomeni secondo approcci complessivi e sintetici, e, in alcuni casi, *l'uso di immaginazione e fantasia*, infine, *l'abitudine alla logica, al rigore e anche alla serietà*.

I videogiochi si adattano molto bene a diventare uno spazio per giocare insieme, per dialogare e confrontarsi: altrettanto arricchente risulta giocare insieme agli amici, quando ci si suggerisce a vicenda la mossa vincente e quando ci si confronta per elaborare le strategie più opportune.

In tutto ciò si inserisce il ruolo degli adulti, i genitori e nel vostro caso anche degli educatori. A livello preventivo limitiamone la fruizione e indirizziamone la scelta. Operare insieme ai ragazzi con il computer significa dialogare con essi e, conseguentemente, conoscere le loro idee, il loro linguaggio e soprattutto come questi vanno formandosi. E' utile ritornare sopra il gioco, parlarne, verificarne le strategie. Non occorre che gli adulti siano, loro per primi, campioni di videogiochi perchè la loro presenza sia educativamente significativa, anzi, il non esserlo può diventare un motivo per chiedere ai

ragazzi di spiegare il funzionamento del gioco.

E con questa opportunità è possibile aiutarli ad esprimere, in un altro codice, ciò che è frutto di intuizione.

A conclusione di questa chiacchierata voglio lasciarvi con una raccomandazione che mi permetto di rivolgere soprattutto agli adulti, una frase sempre attuale e valida di un grande educatore preventivo, Don Bosco: "Amate ciò che amano i giovani... per portarli poi ad amare ciò che voi amate".

Atterrato Gaetano

La Befana vien di notte.....



La parola Epifania deriva dal latino "epiphania(m)", che a sua volta deriva dal greco "tà epiphan(e)ia" e che significa "le manifestazioni della divinità". Nella liturgia cristiana passò a significare "la manifestazione di Gesù agli uomini come Messia", e secondo un'antica tradizione Gesù apparve agli uomini come Figlio di Dio nel medesimo giorno (6 gennaio) ma a distanza di anni, con tre episodi miracolosi: con la stella che guidò i Re Magi, con il battesimo nel Giordano e con la trasformazione dell'acqua in vino nel giorno delle nozze di Cana. Originariamente la Chiesa celebrava questi tre miracoli nel giorno dell'Epifania, ma con l'andar del tempo la festa dell'Epifania finì col ricordare solo la venuta e l'adorazione dei Re Magi. I tre re, di nome Melchiorre, Baldassarre e Gaspare, partirono da paesi diversi, forse la Nubia, la Godolia e Tharsis, per portare doni a Gesù: oro, incenso e mirra. Si incontrarono vicino a Gerusalemme e, pur parlando lingue diverse, si compresero e si accorsero di avere la stessa meta; così proseguirono il viaggio insieme. Giunti alla grotta offrirono a Gesù i loro doni, lo adorarono e ripartirono.

Ma che cosa ha a che vedere l'Epifania con la Befana? La risposta è molto semplice: Befana non è altro che la forma dialettale di Epifania. Si può dire, che "Epifania" fu quasi sempre e solo il nome letterario della festa, il nome colto e poco usato: nel corso del tempo la parola si trasformò, si deformò nei vari dialetti e con molta probabilità si deve ai toscani la prima trasformazione di Epifania in "Befania". Una leggenda racconta che quando i Re Magi stavano

andando a Betlemme per rendere omaggio al Bambino Gesù, giunti in prossimità di una casetta, decisero di fermarsi per chiedere indicazioni sulla direzione da prendere. Bussarono alla porta e venne ad aprire una vecchina. I Re Magi chiesero se sapeva la strada per andare a Betlemme perchè là era nato il Salvatore. La donna non capì dove stessero andando i Re Magi e quando questi chiesero alla vecchietta di unirsi a loro, lei rifiutò perchè aveva molto lavoro da sbrigare. Dopo che i tre Re se ne furono andati, la donna capì che aveva commesso un errore e decise di unirsi a loro per andare a trovare il Bambino Gesù. Ma nonostante li cercasse per ore ed ore non riuscì a trovarli e allora fermò ogni bambino per dargli un regalo nella speranza che questo fosse Gesù Bambino. E così ogni anno, la sera dell' Epifania lei si mette alla ricerca di Gesù e si ferma in ogni casa dove c'è un bambino per lasciare un regalo, se è stato buono, o del carbone, se invece ha fatto il cattivo.

Per meglio capire la figura di questa vecchia dobbiamo andare indietro nel tempo.

In Egitto si celebrava il 6 gennaio la nascita del dio Eone dalla vergine Kore con una processione rituale sulle sponde del Nilo. Parimenti la dea celtica Epona può essere paragonata alla nostra Befana: essa era raffigurata su un cavallo, o posta accanto a dei cavalli, con una serie di oggetti simbolici ed era spesso sistemata in piccole edicole nelle stalle, con il compito di proteggere gli animali e di favorire l'abbondanza dei raccolti e la fertilità degli animali d'allevamento. Per gli antichi il tempo del solstizio d'inverno era ritenuto sacro e

occasione per festeggiare la rinascita del sole: da quel giorno, infatti, le giornate cominciano ad allungarsi e il sole riprende vigore, nonostante la stagione diventi più fredda. Nel grande nord questo tempo durava nove giorni e nove notti: erano le magiche notti di Odino, durante le quali



il mitico condottiero percorreva con la schiera dei suoi valorosi guerrieri l'arco del cielo, portando doni ai comuni mortali. Nella Grecia antica era la dea Hera a percorrere il cielo

portando doni e abbondanza durante dodici notti solstiziali. Gli antichi Romani celebravano l'inizio d'anno con feste in onore al dio Giano (e di qui il nome Januarius al primo mese dell'anno) e alla dea Strenia (e di qui la parola strenna come sinonimo di regalo). Queste feste erano chiamate le Sigillaria; ci si scambiavano auguri e doni in forma di statuette d'argilla, o di bronzo e perfino d'oro e d'argento. Queste statuette erano dette "sigilla", dal latino "sigillum", diminutivo di "signum", statua. Le Sigillaria erano attese soprattutto dai bambini che ricevevano in dono i loro sigilla (di solito di pasta dolce) in forma di bamboline e animaletti. Questa tradizione di doni e auguri si radicò così profondamente nella gente, che persino la Chiesa dovette tollerarla e adattarla alla sua dottrina.

Nel Medioevo, periodo ricco di racconti demoniaci e di magie, si dà molta importanza al periodo compreso tra il Natale e il 6 gennaio, un periodo di dodici notti dove la notte dell'Epifania è anche chiamata la "Dodicesima notte". È un periodo molto delicato e critico per il calendario popolare, è il periodo che viene subito dopo la semina; è un periodo, quindi, pieno di speranze e di aspettative per il raccolto futuro, da cui dipende la sopravvivenza nel nuovo anno. In quelle dodici notti il popolo contadino credeva di vedere volare sopra i campi appena seminati Diana con un gruppo più o meno numeroso di donne, per rendere appunto fertili le campagne. Nell'antica Roma Diana era non solo la dea della luna, ma anche la dea della fertilità e nelle credenze popolari del Medioevo Diana, nonostante la cristianizzazione, continuava ad essere venerata come tale. All'inizio Diana e queste figure femminili non

avevano nulla di maligno, ma la Chiesa cristiana le condannò in quanto pagane e per rendere più credibile e più temuta questa condanna le dichiarò figlie di Satana! Diana, da buona dea della fecondità diventa così una divinità infernale, che con le sue cavalcate notturne alla testa delle anime di molte donne stimola la fantasia superstiziosa dei popoli contadini. Di qui nascono i racconti di vere e proprie streghe, dei loro voli e convegni a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno. Nasce anche da qui la tradizione diffusa in tutta Europa che il tempo tra Natale ed Epifania sia da ritenersi propizio alle streghe. E così presso i tedeschi del nord Diana diventa Frau Holle mentre nella Germania del sud, diventa Frau Berchta. Entrambe queste "signore" portano in sé il bene e il male: sono gentili, benevole, sono le dee della vegetazione e della fertilità, le protettrici delle filatrici, ma nello stesso tempo si dimostrano cattive e spietate contro chi fa del male o è prepotente e violento.

Il "fenomeno Befana" è diffuso un po' dovunque in Italia e non è possibile stabilire con precisione dove sia nato di preciso, né quale città o regione abbia dato i natali alla Befana; certo è che nei secoli che vanno dal XIII al XVI la Befana non è ancora una persona, è solamente una festa, una delle feste più importanti e gioiose dell'anno: canti, suoni, balli, fuochi artificiali, cortei, giostre, una baldoria che coinvolge tutte le classi sociali. Vi partecipano nobili e plebei, uomini e donne, che, tra le varie cose, celebrano in questo giorno anche il genere umano o meglio l'uomo, il primo uomo, che secondo la tradizione biblica era stato creato nel sesto giorno, data che coincideva e ricorreva con il sesto giorno del nuovo anno. Nel tardo '500 si comincia a parlare di Befane, come figure femminili che vanno in giro di notte a far paura ai bambini, ma sono sempre più di una. Alla fine del '600 ne restano ancora due, una buona e una cattiva, la stessa Accademia della Crusca ne fa menzione (1688). È curioso come questo dualismo resti ancor oggi radicato nell'idea che la Befana porta regali ai bambini buoni, ma cenere e carbone a quelli cattivi.

Come è l'aspetto fisico della Befana? Non è certo Miss Italia! È una strega, e come tale è brutta, vecchia, deforme, magra magra, direi

quasi stecchita, ripugnante e ridicola al tempo stesso.

Essendo vecchissima, l'età non la si conosce, porta gli occhiali, che possono essere di diversi modelli, dipende un po' dalle regioni. I capelli, bianchi, arruffati e stopposi incoronano un viso coperto da fuliggine, visto che entra in casa dalla cappa del camino. Gli occhi sono rossi come

la brace, il naso è grosso e adunco, un po' come quello del nostro Dante; la bocca è grandissima e sdentata. Indossa abiti poveri, da contadina, prediligendo quasi sempre il colore nero: una rozza sottana, un corpetto ricamato, e uno scialletto sulle spalle. Porta un ampio fazzoletto in testa, annodato sotto il mento, ma la si può anche vedere con un cappello,



di strana foggia, spesso a punta, come quello di certe fate o di certe streghe. I piedi sono grossi e nodosi, calzati quasi sempre da scarpe grossolane e sempre rotte. Ma la caratteristica sua tipica è il suo modo di spostarsi: vola...su una scopa! che la porta dovunque, attraverso venti e bufere, di tetto in tetto, di casa in casa, portandosi sempre dietro un sacco di iuta, pieno di doni. La Befana se lo butta sulle spalle come se fosse leggerissimo, e per nulla ingombrante; più doni la Vecchia estrae dal sacco, più ne ritrova: le sue scorte sono inesauribili. E con il suo sacco entra in casa... attraverso la cappa del camino. Il camino è la sede del fuoco, il punto più vivo della casa, è il focolare che rappresenta il fulcro della domesticità, e in alcune credenze popolari, soprattutto nel meridione, è visto anche come l'apertura al trascendente. Si crederebbe che le anime dei morti, di notte, ritornino in casa attraverso l'apertura del camino (da qui, nelle nostre zone, la tradizione delle calze nella ricorrenza della commemorazione dei defunti). In ogni caso i bambini appendono le calze bene in vista sotto la cappa del camino, così, come la Befana scivola in casa le può subito riempire con i doni.

Che tipo di doni porta la Befana? Un tempo erano certamente modesti: arance, mandarini, fichi secchi, castagne, mele, uva secca, dolciumi fatti in casa. Col tempo e a seconda delle

disponibilità finanziarie delle famiglie, i doni divennero sempre più consistenti, come giocattoli, vestiario e denaro. Nel '700 e nell'800 in molte città, come Venezia, Verona, Padova, Firenze, nascono poi vere e proprie fiere della Befana e in particolare a Roma, la cui fiera diviene famosissima e lo è tuttora. Ma la Befana non porta solo doni, porta anche ...

carbone! Il carbone, infatti, con il suo colore nero, simboleggia un po' il peccato, e più carbone il bambino trova nella sua calza e più significa che è stato cattivo durante l'anno!

Dopo i grandi splendori dei secoli passati, la Befana subisce un declino sempre più evidente a partire dal '900, dovuto in parte al "progresso", alla trasformazione della società da agricola in industriale, all'arrivo

di Babbo Natale dall'America... Un rilancio lo si trova negli anni Venti con Benito Mussolini che vede in questa festa un fenomeno folcloristico tipicamente italiano, da contrapporre a tutti gli altri miti natalizi provenienti dall'Inghilterra e dall'America. Si parla di "Befana fascista", ma non è più la Vecchia che ben conosciamo, è piuttosto un'istituzione, un'opera di assistenza sociale rivolta alla "giovinanza italiana". Con la fine del fascismo, senza più protezione di duci, regine e principesse, la Befana cade in un nuovo oblio. Nel 1977, in un clima di austerità, e nel tentativo di limitare i cosiddetti "ponti festivi", il governo Andreotti emanerà una legge che elimina l'Epifania dal calendario. Ci vorranno ben 9 anni di protesta, di dibattiti, di discussioni, per far ritornare la Vecchia a nuova gloria: con decreto del dicembre 1985 il Consiglio dei Ministri reintroduce la festa dell'Epifania e la Befana può così ritornare a volare trionfante sulla sua scopa nei cieli d'Italia!

Insomma, la Befana rivive più arzilla che mai, grazie, forse, al consumismo del ventunesimo secolo e a scuola i bambini impareranno a memoria, poesie come quella di Giovanni Pascoli, che dice: *Viene viene la Befana, vien dai monti a notte fonda. Come è stanca! La circonda neve, gelo e tramontana. Viene viene la befana...."*

Antonio Triggiani e Luigi Giordano

Alla scoperta del territorio:

Serracapriola

Serracapriola, che può essere considerato il primo o l'ultimo paese della Puglia, a seconda che vi si giunga da nord o da sud, è adagiata su una collina coperta da olivi, su di un territorio, vasto e variegato, delimitato ad ovest dal torrente Saccione e ad est dal fiume Fortore, che ne disegna la linea di confine fino al mare, distante solo una decina di chilometri.

Pur essendo il paese a soli 270 m. di altitudine, il panorama che si offre agli occhi dell'osservatore è ampissimo: montagne (il Gargano, la Maiella, il Gran Sasso e il Subappennino dauno-molisano), fiumi (il Fortore e il Biferno), laghi (di Lesina e di Varano), mare (da Termoli alle Isole Tremiti), campagne di ogni colore e distese pianeggianti.

La denominazione del paese risiede in una tradizione che è a metà strada tra storia e leggenda. Inizialmente, infatti, si chiamava semplicemente "Serra", poi, un prodigio intervenne a mutarne il toponimo: durante una battuta di caccia il Conte, signorotto del luogo, inseguendo un capriolo finì in una piccola grotta illuminata dall'immagine della Madonna. Il capriolo era in adorazione dell'immagine sacra. Impressionato, il Conte fece costruire nel posto una chiesetta che chiamò "Santa Maria in Sylvis" e l'abitato mutò il nome da Serra in **Serra-Capriola**. Il primo documento storico che sancisce la donazione di Serracapriola è del 1038, anno in cui

l'imperatore Corrado la cedette alla Badia di S. Sofia in Benevento. Successivamente appartenne a diversi feudatari: gli Sforza, i Guevara, i D'Avalos, e i Maresca, che nel 1742, entrarono in possesso del feudo e che a tutt'oggi sono ancora detentori di una



notevole proprietà fondiaria.

Il centro storico del paese ha la caratteristica configurazione "a cono", tipica di centri medievali, con le case racchiuse nelle mura inframmezzate da torri ed aperte da porte fortificate, di cui due ancora funzionanti.

Le strade sono tutte pavimentate con pietra lavica o della vicina Apricena. Imponente è inoltre il Castello, massiccia costruzione medievale, con due torri cilindriche ed una a pianta ottagonale, nel quale passarono i vari feudatari. Da menzionare il **Convento dei Padri Cappuccini** che risale al 1536, fatto costruire dalla principessa Andronica Del Balzo. Vi soggiornarono frati quali Padre Matteo da Agnone, che vi morì in odore di santità nel 1616, e Padre Pio da Petrelcina che qui studiò teologia. La piccola cella del Frate è stata trasformata in cappella nel 1976.

L'agricoltura a Serracapriola è da sempre la più importante risorsa dell'economia. Il suo vasto territorio è coltivato prevalentemente a grano e cereali in genere, che vengono avvicendati a colture intensive di barbabietole da zucchero e pomodori. La fertilità dei terreni, che sono ben ventilati, permette una produzione cerealicola di ottima qualità, che trova nel grano duro "l'articolo" più apprezzato sul mercato. Buona anche la produzione di olio, che per qualità e metodi di lavorazione (dalla raccolta a mano alla spremitura, che nella maggior parte dei casi avviene "a freddo") può davvero essere considerato un prodotto artigianale. Alcune aziende agricole, infatti, producono olio d'affioramento di ottima qualità e un olio biologico apprezzato in tutta la provincia. La coltivazione della vite, invece, pur avendo da queste parti antichissime tradizioni, non costituisce un'attività molto redditizia. Lo stesso discorso vale anche per i prodotti ortofrutticoli, nonostante le terre serrane siano ricche di acque sorgive, attive la gran parte dell'anno. Tra le altre attività di rilievo, infine, meritano una nota la produzione di pasta fresca e l'ottima manifattura dell'artigianato locale, che in alcuni casi, come per la lavorazione della creta e il restauro di mobili, adotta tecniche antichissime, degne della più autentica tradizione serrana.

Alessandro Ferrero

Notiziario

Festa dell'olio a Serracapriola



Il 3 dicembre Serracapriola, città dell'olio, come di consueto in questo periodo, ha dedicato una giornata per festeggiare questo prodotto al fine di valorizzarne la qualità e l'uso nella gastronomia locale. Anche quest'anno l'Istituto Tecnico

Agrario "M. Di Sangro" è intervenuto con i docenti L. Ferrara e L. Ciliberti ed alcuni alunni delle ultime classi per eseguire l'analisi e la qualificazione dell'olio extravergine di oliva locale.

Presenti le autorità locali, alle ore 16.00, presso il cortile della Scuola Elementare, il vice Preside, prof. Luigi Ciliberti, ha fatto una premessa sottolineando l'importanza del nostro Istituto in quanto formatore di tecnici agrari sul territorio e del loro ruolo di questi nella gestione e pianificazione produttiva. Successivamente ha commentato l'andamento della produzione di quest'anno precisando, tra

l'altro, le caratteristiche e le qualità che deve avere un olio extravergine di oliva.

Disposte le attrezzature, alcuni alunni, sotto la supervisione del tecnico dell'Istituto A. Tricarico, hanno dato inizio all'analisi degli oli che i vari produttori consegnavano man mano agli addetti. Al termine il prof. Ciliberti ha comunicato i dati sulle indagini effettuate che hanno evidenziato l'ottima qualità dell'olio con risultati di acidità oscillanti tra lo 0,1 e lo 0,3. Un risultato che, come è stato precisato, è legato anche all'assenza di attacchi della mosca olearia; infatti il minor pregio dell'olio della scorsa annata era da imputare proprio alla presenza di tale parassita.



La manifestazione si è conclusa con degustazione dell'olio nuovo con piatti tipici.

Alessandro Ferrero

2° Torneo di biliardino

Il 7 novembre è iniziato, a cura dell'ist. Donato Rispoli, il 2° Torneo di biliardino con la partecipazione di 12 squadre.

Giorno 15 dicembre, nella Sala delle Attività Ricreative della Casa dello Studente, dopo l'incontro Scuola-famiglia, avverrà la premiazione dei vincitori, alla presenza di amici e familiari.
Giovanni Giotti



I mestieri di una volta

Il carrettiere

Quando non c'erano auto, camion e furgoni vari, il trasporto delle merci occorrenti al paese si basava esclusivamente sul carretto, "u train", oggi quasi scomparso. Da qui il mestiere del carrettiere, mestiere che, in genere, non si improvvisava: difficilmente si trattava di una scelta soggettiva. C'erano delle famiglie che si tramandavano il mestiere di padre in figlio e ciò era possibile perché queste famiglie si erano create tutte le strutture necessarie per esercitare quel mestiere: case spaziose con la possibilità di ricavare la stalla per le bestie, ambiente per conservare la paglia, sacchi di avena, crusca, ecc. I locali erano muniti di capaci cisterne per raccogliere le acque piovane che servivano ad abbeverare i cavalli.

Il carrettiere viveva sempre sulle strade: o seduto sul carico che trasportava (spesso si addormentava al dondolio del carretto e dormendo guidava -così credeva- i cavalli, i quali conoscevano bene la strada da percorrere, avendola fatta altre volte), oppure a piedi, a fianco dei suoi cavalli, e, quando si accorgeva che questi faticavano a tirare il carretto perché troppo carico di merce, si appoggiava a qualche sporgenza e spingeva per aiutarli. Il carrettiere trasportava tutto ciò di cui il paese aveva bisogno e non si fermava nemmeno quando c'era la neve. Era un bravo lavoratore e si fermava solo in presenza di difficoltà insormontabili, altrimenti era sempre pronto a partire. Il carrettiere che operava nei nostri paesi trasportava la merce da tutta la provincia e oltre: tabacchi, stoffe, calzature, biancheria e petrolio da Foggia, sale da Margherita di Savoia, l'olio dai frantoi sparsi nella zona, i sacchi pieni di lana dalle masserie dove gli abruzzesi avevano tosato le loro pecore che svernavano dalle nostre parti, lungo la Pedegarganica.

I carretti servivano anche a trasportare cittadini che si recavano a venerare i santi protettori come San Michele a Monte Sant'Angelo, la Madonna dell'Incoronata a Foggia, S. Nazario in aperta campagna tra Apricena e Poggio Imperiale. In altri termini, il carretto di una volta rispondeva, egregiamente



per quei tempi, alle esigenze dell'epoca. Per accogliere le persone sul carretto venivano montate delle panche a ridosso delle sponde laterali, più una al centro. Certamente le persone non dovevano stare molto comode, ma con tanta pazienza e molta fede riuscivano a sobbarcarsi simili viaggi senza lamentarsi. Per ripararsi dal sole, che nei mesi estivi picchiava, il carrettiere organizzava una specie di cappotta con tela cerata la quale dava sì l'ombra sui passeggeri ma, quando si riscaldava, quel caldo lo trasmetteva all'interno con ferocia e senza pietà. Cavallo e carretto servivano anche per i funerali. In tale occasione il cavallo era coperto con un manto nero e anche una specie di cuffia che copriva la testa e la orecchie.

Il carrettiere lavorava anche nelle cave di pietra per il trasporto di blocchi da costruzione e, soprattutto, di breccia da spargere sulle strade.

Prima le strade non erano asfaltate con il catrame: si spargeva della breccia che, con il passaggio continuo dei carri, si rompeva, si frantumava e, infine, si polverizzava sempre più. Inoltre si deve dire che molti decenni fa era pericoloso viaggiare con i carretti sulle strade per la semplice ragione che i cavalli o i muli non erano abituati a incrociare automobili e quando

ciò si verificava non era raro assistere allo sbandamento pauroso del carro. Le bestie si impaurivano e a volte uscivano fuori strada con le conseguenze facilmente immaginabili.

Il carrettiere non trascurava mai le sue bestie: le governava, puliva il manto, le gambe, i garretti. Soprattutto stava attento agli zoccoli perché qualche ferro poteva schiodarsi e danneggiare le bestie. Per questo motivo, molto spesso le portava dal maniscalco e, se il caso, cambiava i ferri. Se il cavallo si azzoppava era quasi una tragedia perché bisognava ucciderlo e veniva venduto ai macelli per farne carne e bisognava comprarne un altro, che allora costava molto.

Quando doveva fare un viaggio piuttosto lungo e faticoso, dalla sera avanti, le assisteva con più assiduità: paglia e avena più abbondanti. Per l'avena aveva un misurino con il quale dosava la razione. Questa operazione si ripeteva almeno tre volte nell'arco della notte. La mattina molto presto il carrettiere tirava fuori i cavalli, metteva addosso loro "i uarn'ment" (le bardature), li attaccava al carretto e dopo di ciò, salito, faceva schioccare la frusta per incitare le bestie a mettersi in cammino.

I vecchi carrettieri si notavano da lontano per la caratteristica fascia rossa che portavano stretta alla vita e che fungeva anche da cinghia per tenere su i pantaloni.

Spesso il carrettiere portava sempre con sé, sotto il carro, un cagnolino che era sempre sveglio e attento a ogni evenienza: era una compagnia e un guardiano del carretto e del carico. Se i cavalli lungo il viaggio si fermavano senza un motivo, il cane abbaïava attorno ai cavalli come per spronarli ad andare avanti, oppure se si avvicinava un estraneo al carico non si dava pace finché non interveniva il padrone a tranquillizzarlo.

L'attaccamento e il fanatismo dei carrettieri per i propri cavalli lo si notava anche dal buono stato di conservazione delle cosiddette bardature a cominciare dalle briglie, per finire ai sellini e ai tiranti. Tutto era ben in ordine e lucidato. I cavalli, strigliati e spazzolati, sembrava che si rendessero conto della pulizia cui erano fatti segno da parte del padrone e lo facevano notare con il loro andamento fiero e marziale. Il padrone, sul carretto, entrando in paese con il carico ben sistemato, si ergeva in

pie di e, incitando i cavalli ad alta voce, faceva schioccare la frusta quasi fosse un ritmo musicato da un maestro di buone capacità. Quando, in piedi sul carretto, spavaldo, faceva schioccare la punta della frusta era per lui il momento più esaltante perché tutti, specie le donne, dovevano sapere che passava lui e soltanto lui e non altri. Infatti le persone che se ne intendevano conoscevano il personaggio che passava soltanto dallo schioccare della frusta. Man mano che il progresso tecnologico si sviluppava e andava inarrestabilmente avanti, con la comparsa dei veicoli a motore, iniziò la fine del carrettiere.



Tuttavia, per un certo periodo di tempo, qualche carrettiere, duro ad arrendersi, strepitò e continuò. Il lavoro c'era ma limitato a poche attività come il trasporto del carbone da riscaldamento domestico dal bosco di Monte Sant'Angelo, dove l'industria del carbone era rimasta ancora forte. La stessa cosa si può dire per il trasporto della legna dai nostri boschi e della neve che, d'estate, veniva portata in paese dalle cosiddette nevaie, poste in zone montane. Su quei tratturi i camionisti non si arrischiavano. Erano strade in terra battuta e, anche d'estate, quando il suolo era asciutto e non c'erano pericoli di frane e possibili voragini, i padroni dei camion prudentemente stavano alla larga.

Per questi lavori i carrettieri la facevano da padrone e nessuno li contrastava. Poi le strade in terra battuta, con l'andare del tempo, vennero sostituite da quelle costruite in modo razionale e con pavimentazione in catrame: il carrettiere si arrese e attaccò al chiodo la sua frusta.

Nicola Medugno e Giovanni Giotti

Sono ancora a.....

Cavallo

Con il numero di maggio è iniziata la pubblicazione, a puntate, di un estratto dell'elaborato "Aspetti Storici ed evoluzione dell'allevamento del cavallo" con cui il sottoscritto ha partecipato al 17° Concorso Nazionale di Montecastrilli.

Riprendo con la seconda parte.

" Andando avanti nella storia vediamo che l'uso dei cavalli per i romani rappresentò una forte necessità soprattutto militare; infatti l'esercito era dapprima basato essenzialmente sulla fanteria ma poi dovette adeguarsi con un uso più massiccio della cavalleria. Il mutamento fu reso necessario dal tipo di nemici che essi incontrarono alle loro frontiere, ad esempio la cavalleria persiana che inflisse disastrose sconfitte alla fanteria romana. Lo stesso dicasi più tardi allorché dovettero affrontare le tribù germaniche e le tribù nomadi delle steppe. Dopo la conquista della Gallia fu introdotta in Italia l'eccellente razza belga. Una delle poche cose che sopravvissero allo sfacelo della civiltà romana fu l'arte equestre, che si venne sempre più affermando, come privilegio della nobiltà, in



età medioevale. E' nell'VIII secolo d.C. che si diffuse in Europa l'uso della *staffa*. Alcuni studiosi sostengono che l'introduzione di questo strumento fu fondamentale per la cavalleria, dal momento che permetteva al cavaliere di raccogliere le forze e di impugnare meglio la lancia, trasmettendo così una tremenda forza di impatto al cavallo lanciato alla carica. In questo secolo l'invasione araba diede alla

cavalleria nuovamente l'importanza che aveva perduto, per cui i signori feudali si dedicarono all'allevamento del cavallo.

Il *destriero*, usato dal cavaliere, fu sviluppato per sopportare l'enorme peso del cavaliere e della sua armatura, ma non solo, questo grosso cavallo rappresentava una grande forza di impatto che poteva fare la differenza negli scontri con gli oppositori); durante la marcia, egli montava un *palafreno* o un cavallo ambiatore, che era una montatura più piccola e più comoda da cavalcare, anche per i feriti o per gli anziani; gli arcieri avevano un *cortaldo*, dalla coda e dalle orecchie mozzate; i paggi un *ronzino*; le dame oltre al palafreno montavano la *china*; il *bidetto* o cavallo da soma portava i bagagli. Il *corsiero* invece rappresentava il mezzo più veloce per trasmettere messaggi o per arrivare in fretta da qualche parte (l'antenato del cavallo da corsa). Il corsiero era un cavallo forte e magro che aveva probabilmente del sangue turco, arabo, berbero nelle sue vene. Una fonte principale di corsieri fu il Regno di Napoli, che aveva acquisito i cavalli dall'Africa per riprodurre una razza europea. Il risultato fu un cavallo veloce ricercato da tutte le corti.

Con le Crociate, furono importati in Europa stalloni siriani e arabi. Nell'XI secolo, il cavallo cominciò ad essere adibito, oltre che a usi bellici e sportivi, al trasporto, mediante l'attacco al pettorale, che fino a quel tempo non era stato inventato; e ciò moltiplicò la velocità dei trasporti, a beneficio dei rinascenti scambi commerciali. Nel XV secolo, le pesanti armature di cui i quadrupedi, come gli uomini, erano sovraccarichi, esigevano cavalli particolarmente robusti, in seguito le armature si alleggerirono e il cavallo divenne nelle guerre un elemento mobilissimo. I primi ad utilizzarlo in tal modo furono gli Spagnoli nelle loro conquiste d'America. I loro avversari, particolarmente gli Aztechi, ignorando l'esistenza del cavallo, presero i cavalieri spagnoli per divinità simili ai centauri, davanti alle quali fuggivano meravigliati e terrorizzati. Nel secolo XVI e

XVII, durante le guerre di religione e quella dei trent'anni, il diffondersi e il perfezionarsi delle armi da fuoco causarono il massacro dei cavalli da guerra, prevalse così la cavalleria leggera, che portò allo sviluppo dell'allevamento dei piccoli cavalli ungheresi o nordafricani. In Francia, sotto Luigi XIV, si cercò di migliorare le razze acquistando stalloni stranieri, ma in questo campo fu l'Inghilterra ad avere la supremazia: i cavalli berberi e arabi importati alla fine del XVIII secolo furono all'origine del purosangue inglese, che le corse contribuirono a migliorare.



Una carica del Savoia cavalleria.

Nel XIX secolo, oltre alla necessità di porre rimedio al progressivo depauperamento dovuto alle campagne napoleoniche, il fabbisogno di cavalli per gli eserciti aumentò in misura considerevole nel numero dei capi e nella varietà dei tipi, diversificati per costituzione e attitudine.

In tutte le nazioni, come già in passato in Inghilterra, si provvide a ciò con un'organizzazione preposta all'incremento della produzione salvaguardando la qualità, mantenendo equilibrato il dosaggio in relazione essenzialmente alle esigenze militari, esercitando una rigida selezione per mantenere costanti le attitudini, i pregi e le caratteristiche della razza.

In Italia lo Stato, con i Centri dell'Esercito e dell'Agricoltura manteneva degli stalloni e un limitato numero di fattrici di elevata genealogia per la riproduzione degli stalloni. Due volte all'anno gli stalloni venivano distribuiti in numerose stazioni di monta a disposizione dei privati che si dedicavano all'allevamento. I puledri castrati (castroni) venivano acquistati

da commissioni militari e avviati a depositi ove venivano allevati a regime brado, semibrado e stallino fino al quarto anno compiuto; al quinto anno, dopo un periodo di congruo addestramento, erano avviati ai Corpi dell'impiego.

Con questa organizzazione l'Italia, che nel periodo antecedente la prima guerra mondiale importava circa 40 mila capi all'anno, riuscì a divenire autosufficiente nel periodo post-bellico. Per la necessità dell'esercito i cavalli si classificavano in cavalli da tiro pesante, lento e rapido, da tiro leggero, da sella. Fra le razze pregiate allevate nei centri dell'esercito si citano quelle di Persano (costituita verso la metà del XVIII secolo) e di Lipizza (1580): la prima originata con stalloni di Andalusia e migliorata dopo la prima guerra mondiale con stalloni arabo-beduini; la seconda conserva ancora oggi le caratteristiche dell'antico e pregiato cavallo andaluso.

Dopo la seconda guerra mondiale il cavallo ha cessato di far parte delle unità operanti, rimanendo in servizio per alcune unità dei carabinieri e del corpo guardia di pubblica sicurezza. L'esercito ha conservato una minima parte dell'antica organizzazione per l'attività ippica sportiva.

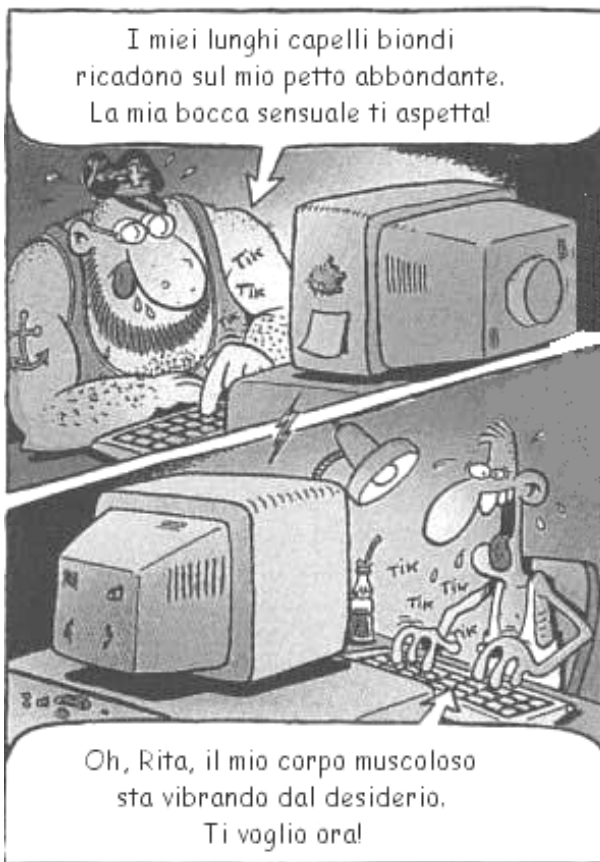
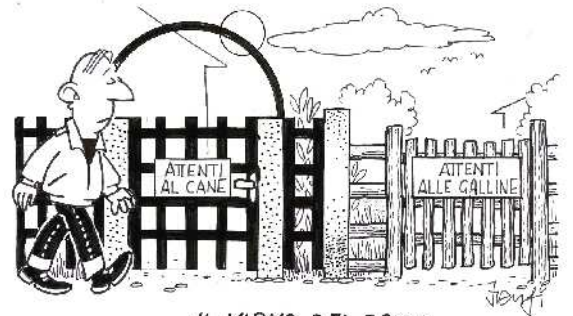
In Italia l'allevamento dei cavalli è diffuso soprattutto nella pianura padana, in Sardegna, in Sicilia, in Toscana, nel Lazio, in Puglia, in Campania e in Calabria.

Nelle regioni settentrionali e centrali si allevano di preferenza i purosangue da corsa e i cavalli da tiro pesante come il belga, il bretone e il cremonese; nell'Alto Adige si alleva l'aveglinese; a Lipizza, presso Trieste, il lipizzano; nella Maremma tosco-laziale, il maremmano. Altre antiche razze italiane di pregio sono la siciliana, la salernitana, la calabrese, la leccese, la napoletana; ma hanno perduto in parte la loro purezza a causa di ripetuti incroci con il purosangue arabo e quello inglese. Con questo breve excursus si è voluto dare solo una panoramica di insieme dell'evoluzione dell'allevamento del cavallo nei vari secoli. A questo punto, sembra opportuno approfondire quest'analisi trattando la storia di alcune razze allevate in Italia

continua

Generoso Rignanese

Vignette in libertà



Redazione: Del Conte G.- Zoppi F.-Tavaglione T. - De Paola A.- Atterrato G.-Rignanese G. - Facenna A. - Giordano L. - Triggiani A. - Giotti G. - Ferrero A. - Mattei P.- Scarlato P.- Balsamo G. - Medugno N.
Coordinamento: G. Marolla